

† 14/7/88

ISTITUTO SALESIANO
CORIGLIANO D'OTRANTO

Carissimi Confratelli e Amici dell'Opera Salesiana, la sera del 14 Luglio 1988, alle ore 18.00, concludeva la sua vita terrena, degna della ricompensa eterna, il nostro

Don Ernesto Presta

* DIPIGNANO (CS) 3 - 11 - 1910

† CORIGLIANO D'OTR. (LE) 14 - 7 - 1988



*Superiore da tanti anni! - forse ho abusato
della mia libertà - Sono stato a servizio?
Sarò ancora e sempre a servizio dei
miei fratelli - Come la Madonna Incello del (papa)
for famiglia - amare i giovani
con l'amore di O. Pozzo e Michela Joleman*

La sua salute, sempre precaria nell'ultimo decennio, veniva ulteriormente minata, a cominciare dal 1984 da una insidiosa vasculopatia cerebrale. Le complicazioni neurologiche hanno progressivamente compromesso le funzioni della parola e del movimento. Si andavano sempre più offuscando le sue belle doti e la sua generosa disponibilità.

Gli ultimi due anni li ha trascorsi, ad eccezione di qualche periodo di momentanea ripresa, nell'immobilità quasi assoluta, sorvegliato con ammirevole premura, durante i due ricoveri ospedalieri e nella lunga degenza in casa, dai medici, dai confratelli, dalle cooperatrici, dagli exallievi, dai giovani, dalla sorella, dalla cognata e dai nipoti.

Le avvisaglie dell'infermità non tardarono ad infittirsi e ad aggravarsi in un crescendo che, negli ultimi due mesi, saprà di Calvario e di Croce, accettati con consapevolezza e fede eroiche. La sua voce si spense con l'ultima invocazione *"O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria"*. Poi non più parole, ma solo lacrime sfuggevoli e gesti di santa rassegnazione. Una complicazione bronchiale precipitò la situazione provocandogli febbri altissime negli ultimi cinque giorni, arroventati dall'enorme caldo di luglio. Si spegneva un uomo straordinario, vissuto nella semplicità, ma che nascondeva una interiorità ricca, eccezionale.

"Ci ha sempre aiutato a vivere nella fede in Cristo" hanno proclamato i giovani. *"Profondo cordoglio per la dipartita del cittadino onorario"* esprimeva la Civica Amministrazione. *"S'inchina commossa ricordando il suo diuturno generoso servizio"* la Comunità parrocchiale. *"Perde un caro e amato amico"* la Famiglia Salesiana.

PER INIZIATIVA DI DIO APOSTOLO DEI GIOVANI

Don Ernesto Presta era nato a Dipignano, in provincia di Cosenza, il 3/11/1910, da Gaetano e da Nicolanna Palumbo, genitori profondamente cristiani che seppero trasmettere al figlio virtù che egli praticherà e

insegnerà per tutta la vita. La capacità di sacrificio, l'umiltà laboriosa, la religiosità profonda, l'onestà schietta, il culto dell'amicizia, l'attaccamento alla famiglia, valori tutti della cultura contadina, lasceranno tracce indelebili nell'animo.

L'ambiente familiare sereno, anche se povero, la comunità cristiana vivace, anche se semplice, hanno accompagnato la crescita della vita cristiana che, inaugurata col Santo Battesimo, tredici giorni dopo la nascita, e rinvigorita con i doni della Confermazione, ricevuta all'età di dieci anni, si orienta verso esperienze educative sensibili a impegnative interpellanze vocazionali.

Entra nel seminario di Cosenza, dove frequenta il corso ginnasiale e dove, il 22 Novembre 1922 riceve l'abito talare da Mons. Giuseppe Petroni. Per gli studi liceali passa al Seminario Pontificio Regionale "Pio X" di Catanzaro. Qui si sente spinto ad abbracciare la vita religiosa salesiana, ma incontra numerose difficoltà specie in famiglia. Nell'agosto del 1930, in una lettera all'Ispettore scriverà: *"Desidero, anzi voglio assolutamente seguire la chiamata del Signore e spero con l'aiuto di Maria Ausiliatrice, che invoco quotidianamente, e del caro Beato Don Bosco, di avere adesso dal babbo il consenso. Bramo tanto di entrare dai salesiani che ogni giorno che passa mi sembra un mese!"*.

Le difficoltà, soprattutto di carattere economico, si appianano in quanto l'Ispettorato regola le ultime pendenze amministrative col Seminario e lo ammette all'esperienza dell'Aspirantato nell'Istituto Salesiano di Castellamare di Stabia, dispensandolo da ogni retta. *"Noi ti accettiamo in questa forma eccezionale perché la tua vocazione ha, almeno all'apparenza, qualche cosa di eccezionale"* è detto in una lettera di Don Piacente del 3 Maggio 1930.

Viene accettato al Noviziato il 16 Agosto 1931 con questo giudizio *"Bella intelligenza, sincero spirito di pietà e di sacrificio, ottime speranze. Carattere aperto e allegro. Se Dio continuerà a benedirlo, diverrà un ottimo salesiano"*.

Durante il noviziato la situazione familiare diviene drammatica per motivi economici e di salute. Viene ammesso con soddisfacente

giudizio alla prima professione triennale: *"Ha criterio, buona volontà, buono spirito e promette assai bene"* (1932).

Compie gli studi teologici a Roma a San Callisto ove nel 1937, nel promuoverlo all'E-sorcistato e Lettorato così si pronunciano i Superiori: *"Buon carattere; lavoratore. Pietà e spirito religioso lodevoli"*.

Divenuto diacono il 20 Dicembre 1938, per venire incontro alle gravi difficoltà della famiglia, chiede aiuto ai Superiori, ma *"pur di non dare fastidio alla Congregazione"* è disposto a tornare a casa, e una volta sistemate le cose, rientrare, rifacendo il Noviziato. *"Ma"*, conclude la lettera inviata all'Ispettore, *"si faccia anzitutto la volontà di Dio. Mi benedica e mi compatisca"*. Il 29 Giugno 1939 viene ordinato Sacerdote dal Cardinale Selvaggiani.

La grazia di Dio e la sua volontà indomita gli hanno consentito di coronare il sogno di diventare un giorno Sacerdote Salesiano, apostolo dei giovani al seguito di Don Bosco.

Il suo zelante apostolato salesiano era cominciato in questa Casa, sede dall'inizio del secolo di un efficiente convitto per ragazzi poveri, ove dal 1932 al 1935 fa il tirocinio pratico, insegnando Lingua Italiana e Matematica. Questi tre anni gli permettono di conoscere la realtà, la sofferenza della gente di questo paese e di prendere contatto con quei problemi che poi in futuro sarà chiamato a risolvere.

Subito dopo la Consacrazione sacerdotale impegna le primizie del ministero presbiteriale ancora a Corigliano, per un anno, in qualità di Catechista. Ma inizia subito il periodo delle grandi responsabilità. I Superiori lo chiamano a ricoprire la carica di economo nell'Istituto di Bari dal 1940 al 1946 e di Direttore a Buonalbergo (Bn) dal 1946 al 1953. In questo anno torna a Corigliano in qualità di Direttore fino al 1962. È un decennio di intensa laboriosità alla quale è legato lo sviluppo di questa cittadina. L'11 Maggio 1962, il Consiglio Comunale di Corigliano delibera all'unanimità di conferire a Don Ernesto Presta la cittadinanza onoraria, con la seguente motivazione: *"Validissimo impulso al miglioramento economico, sociale e morale del paese. Fortissimo incre-*

mento agrario, scolastico ed edile".

L'esperienza acquisita anche nel campo agricolo, dovendo incrementare una ben avviata azienda affiancata all'Istituto, la riversa dal 1962 al 1968 a Castellaneta (Ta) come Direttore. Là imposta un'attrezzatissima struttura agraria che solleverà le sorti economiche e morali di numerose famiglie di agricoltori, preparerà professionalmente alcuni giovani Coadiutori salesiani e sarà oggetto di stima e apprezzamento da parte di operatori economici e statisti.

Tra il 1968 e il 1974 presta il suo servizio di animazione come Direttore a Cerignola (1968-1970) e a Ostuni (1970-1973) e come economo dell'Istituto di Taranto (1973-1974). Nel 1974 ritorna definitivamente nella nostra Casa ove sarà Direttore fino al 1980 e Vicario ed Economo fino al 1987.

Già il 31 Maggio del 1977 scriveva al Sig. Ispettore: *"Per favore, mi esoneri da ogni carica direttiva e amministrativa data la mia età e il mio stato di salute. Tenga presente questa mia umile richiesta e disponga di me come meglio crede nel Signore"*.

PENETRATO DI SPIRITO SALESIANO

Quella di Don Presta è stata una vita sorretta da una vivace interiorità apostolica. La radice profonda e vivida della sua carità pastorale è lo spirito salesiano che privilegia l'unione con Dio e la pedagogia della bontà, in un'atmosfera ecclesiologicala ispirata al Vaticano Secondo che attiva un'inarrestabile slancio apostolico sui due versanti convergenti dell'amore di Dio e dell'amore per i giovani.

Aperto e cordiale verso tutti, amava con affetto di padre e di amico, facendo trasparire sempre un amore più profondo, quello per il Signore.

Fede e cuore, armoniosamente fusi, lo impegnano in una operosità instancabile e gli assicurano fiducia nel Padre e letizia permanente.

Porzione privilegiata del cuore salesiano di Don Ernesto, nella logica del Sistema Preventivo da lui profondamente vissuto, sono stati i giovani. Integrando educazione

ed evangelizzazione, sentiva con Don Bosco la gioia di stare con loro, di sostenerli nel loro crescere spesso faticoso e nel loro prepararsi alla vita. Presentava i valori fondamentali: Dio, la Chiesa, la vocazione, la preghiera, l'esperienza sacramentale. Sapeva proporre i modelli da seguire: il Gesù del Vangelo, Don Bosco, Domenico Savio, i modelli edificanti della vita civile ed ecclesiale. Il 4 Novembre dell'83, dopo aver pregato intensamente nella Cappella della Natività a Betlemme, annotava tra i suoi appunti: *"Quanti ricordi... Ho chiesto la grazia di poter imprimere il volto di Gesù nei nostri giovani"*. L'Oratorio era per lui oggetto di particolare cura e predilezione proprio per l'efficacia educativa ed evangelizzatrice che vi si può sperimentare. In una lettera del 26 Agosto 1977 inviata all'Ispettore dice: *"Che i ragazzi siano amati e credano che sono veramente amati. Il mio slogan è stato sempre: collegio uguale vita di famiglia"*.

Aveva l'abilità di ascoltare i giovani e conseguiva immediatamente corrispondenza di amicizia. Donava ai ragazzi il meglio di sé. Essi lo ricambiavano con la stima e l'affetto più profondo del cuore. Ne considerava i gusti, le attitudini, i passatempi. Divenuti exallievi non lo dimenticavano più e tornavano volentieri a vederlo e ad ascoltarlo e rimanevano stupiti nel sentirsi chiamati per nome e ricordati con riferimenti personali precisi.

Altro destinatario del suo amore privilegiato e delle sue attenzioni sono state le persone semplici degli ambienti agricoli e popolari. Conosceva le difficoltà, condivideva ristrettezze ed amarezze e si affiancava sempre come valido e sicuro educatore della fede. A chiunque era disposto ad accogliere la sua presenza pacifica e pacificatrice, egli offriva un sicuro punto d'appoggio anche nei passaggi difficili, che in una vita umana non mancano. Tutti quelli che lo hanno conosciuto conservano di lui l'immagine di un uomo mite, umile, sorridente, buono. Non meraviglia che qualcuno abbia detto che col suo allegro dinamismo era *"un'immagine vivente dell'allegria di Don Bosco"*.

Nel quadro dello spirito salesiano, particolare risalto assume il suo ministero di animare e dirigere le forze apostoliche che l'obbedienza gli affianca nello svolgimento della

missione comunitaria. Sensibile al valore della comunità educativa crea tra i collaboratori fraterna amicizia e spirito di famiglia. Col dialogo, con gli interventi sempre ben preparati, con la testimonianza favorisce la coesione e la responsabilità fraterna. Tra i Salesiani si mostra fratello tra fratelli, premuroso verso ognuno di essi. Particolari sollecitudini ha per i giovani tirocinanti e per i coadiutori. Raggiunge la difficile arte di essere per tutti padre, maestro, e guida spirituale.

In casa si respira l'atmosfera di festa e tutte le occasioni sono buone per ricrearla coinvolgendo anche i confratelli delle comunità vicine.

Tra i cooperatori e gli exallievi ha esplicito per tantissimi anni il delicato compito di delegato. Sapeva mantenere l'unità dello spirito e suscitare il coinvolgimento nei progetti pastorali. Con tutti intesseva relazioni interpersonali autentiche e costruttive. Nella Famiglia Salesiana ha lasciato il segno: la sua ansia di apostolo esplose. Divenne ricercato direttore spirituale e fidatissimo confessore, dotato com'era di intuito e discernimento nel capire l'animo umano.

Sapeva inoltre inserire i genitori nell'attività educativa perché, dirà loro più volte, *"portiamo insieme la stessa ansia, in un palpito d'amore che ci affratella"*.

Convinto della valenza ecclesiale del carisma di Don Bosco, si inseriva attivamente e coinvolgeva fattivamente la comunità nella vita della Chiesa locale: ne seguiva le direttive, ne sosteneva i pastori verso cui nutriva sentimenti di filiale devozione, ne accettava incarichi pastorali, le offriva il generoso ministero della predicazione e della riconciliazione, partecipava ai suoi incontri formativi e organizzativi.

Guidava spiritualmente molti sacerdoti, religiosi e religiose che lo apprezzavano per la sua finezza e dolcezza. Era consigliere discreto di tante persone che lo ricercavano per ricevere una parola illuminante e rasserenatrice.

Piace ricordare la sua precisione e puntualità nell'esprimere riconoscenza ai collaboratori e agli amici della Casa; aveva predisposto un accuratissimo pro-memoria che gli consentiva di essere tempestivo nell'in-

viare messaggi appropriati per tutte le circostanze.

A coronamento dello spirito salesiano va notata una simpatica solidarietà a livello ispettoriale e mondiale, espressa in tanti modi di intervento e interessamento. Ha saputo creare attorno alla Congregazione Salesiana e alle sue attività missionarie e apostoliche, una vastissima corrente di simpatia e di fattiva partecipazione. I tratti dello spirito salesiano qui ricordati affondano le proprie radici in un cuore genuinamente oratoriano.

Qualche sua confidenza può darci l'idea della sua intima carica umana e salesiana.

"Praticherò l'umiltà col prossimo; mi farò tutto a tutti. Tratterò con affabilità tutti. Mi darò agli umili, ai poveri, ai bisognosi".

"Vivrò alla presenza di Dio tutti i momenti della giornata. La mia vita dovrà testimoniare questa presenza".

"L'amore esige generosità: è un darsi sempre crescente, sempre più generoso. Dobbiamo fare atti di generosità continuamente: questo è amore. Anche nelle più piccole cose non possiamo risparmiarci".

"La gioia della vita consiste nel saper comprendere gli altri".

"Siamo noi che dobbiamo fare famiglia, anche quando gli altri non ne vogliono sapere".

"Occorre dialogare tutta la vita, trovare parole nuove, nuovi gesti, rinnovarsi sempre per esprimere in modo sempre incompleto, ma sempre più approfondito, il mistero personale. Soltanto nel cielo conosceremo il mistero totale degli altri, in Dio".

"Oratorio: campo immenso!... Uno dei mezzi più efficaci per rendere feconda l'istruzione e formazione catechistica in cui si trova la luce e la forza di quella Parola divina che Gesù stesso portò sulla terra perché fosse seme celeste destinato a crescere in albero gigantesco a salvezza degli uomini. Chi vedesse l'Oratorio fuori di questo programma non avrebbe le idee chiare".

"L'allegria è il cielo sotto il quale tutto prospera".

"La vita è costantemente gioiosa per chi la consuma in Dio".

"Gratitudine è una vibrazione d'amore! È uno dei fiori più belli del giardino della carità. Dice delicatezza di sentimenti e nobiltà di animo. Dice soprattutto riconoscimento di un dono d'amore e quindi risposta con un altro dono d'amore". (in occasione del trasferimento di un confratello).

"Vorrò avere idee chiare sulla vita salesiana. Perciò leggerò con diligenza Atti, Circolari, Bollettino, e quanto interessa Cooperatori ed Exallievi, apostolato dei laici. E mi preoccuperò di tradurlo in pratica con metodo e costanza".

IN UNA ADESIONE TOTALE A DIO

Don Ernesto avvertiva l'azione dello Spirito da cui attingeva grazia e aiuto nell'impegno di crescita nell'amore a Dio e agli uomini. Vivendo in modo intenso la Consacrazione religiosa e la missione, secondo il progetto apostolico di Don Bosco, egli percorre il cammino di santità offrendo così ai giovani il dono più prezioso e divenendo per quanti lo hanno affiancato, stimolo nel cammino di perfezione.

Per ben trentatré anni dei cinquantasei di professione religiosa, sarà incaricato del servizio dell'autorità come Direttore in quattro Opere dell'Ispettorato, tra le quali, per ben quindici anni a Corigliano d'Otranto (1953-1962 e 1974-1980).

Sarà sempre il confratello delicato, umile, corresponsabile, aperto al dialogo fraterno e paziente, alla stessa maniera di quando non rivestirà alcuna mansione direttiva.

L'obbedienza ricevuta in dono da Gesù, perfetto religioso del Padre, nel giorno della professione, diventa anelito congeniale alla sua gran voglia di vivere per servire e per procedere decisamente sulla via di santità.

Don Ernesto fu uomo povero. Il suo stile, alieno da ogni ricercatezza personale conferisce alla sua persona e alle strutture affidate alla sua cura, decoro e semplicità; si concretizza in finezza di tratto verso gli altri, in magnanimità e premurosa attenzione verso i ragazzi e i confratelli, specie quelli ancora in formazione. Sempre industrioso e ricco di iniziative, era vigile e solerte nell'in-

tervenire perchè lo spirito di povertà non subisse affronto a causa di sprechi, di mollezze e trascuratezze.

Dal sorriso schietto e dal volto ilare, sembrava trasparisse una coscienza delicata, senza frammentarietà, continuamente ma serenamente in tensione verso espressioni d'amore senza divisione del cuore. Si proponeva di amare come amava Don Bosco. In più aveva assimilato le sollecitudini del Vaticano Secondo circa l'amore autentico per l'uomo, per il mondo e per la Chiesa. *"Come sarà l'uomo nuovo che il Concilio ha delineato"* si chiede nelle sue riflessioni affidate alle agende; *"Lo si può con certezza profilare: sarà l'uomo che nella vita avrà come centro l'AMORE"*. *"Cos'è l'amore?"* Don Presta sarà interessato per tutta la vita a penetrarne il senso. È il suo argomento preferito.

Nella sua vita c'era unità tra azione e preghiera che si arricchivano e si perfezionavano mutuamente e che traevano ispirazione dalla Parola di Dio, ascoltata e meditata con fede. I suoi appunti sono pieni di messaggi evangelici applicati a situazioni concrete della sua spiritualità e del suo lavoro. Era un uomo di preghiera, personale e comunitaria.

Godeva di sapersi sostenuto dalla preghiera. Erano numerose infatti le comunità monastiche che, considerandolo proprio generoso benefattore, gli assicuravano, in segno di gratitudine, costante preghiera. L'Eucarestia era il sole della sua giornata. Ha voluto celebrare la Santa Messa, senza arrendersi alle difficoltà di salute, fino alla Pentecoste del 1988, presago che quella sarebbe stata l'ultima e che non sarebbe arrivato al cinquantesimo di sacerdozio che avrebbe dovuto festeggiare il 29 giugno del 1989. Ma la Comunione ha voluto riceverla ogni giorno. Quando rifletteva sulla Eucarestia e sul Sacerdozio, assumeva toni incantati, quasi lirici.

La figura del Sacerdote gli provocava emozioni incontenibili. Annoterà nel giorno della ordinazione sacerdotale del nipote Benito: *"Sacerdote: volume in poche sillabe, poema in una voce, oceano in una goccia, firmamento in una stella"*.

L'anno liturgico costituiva l'asse portante non solo della sua spiritualità, ma anche di ogni programmazione pastorale. E l'Ufficio

delle Ore diventava nutrimento abituale della sua vita interiore.

Il frequente incontro con Cristo, inserito tra le attività quotidiane del periodo di piena efficienza, non è mancato neppure durante il tempo della malattia. Spesso pregava l'amico che lo assisteva affinché lo accompagnasse in cappella per pregare. Dai suoi ricordi apprendiamo che fin dalla giovinezza aveva *"stabilito un rapporto di intimità col tabernacolo"*.

Era persistente in Don Ernesto il desiderio di purificare il cuore e di operare una continua conversione, mirando ad una totale libertà spirituale. Era fedele all'esame di coscienza quotidiano e alla confessione settimanale che, in alcune circostanze, come i ritiri mensili e gli Esercizi spirituali, faceva con *"entusiasmo"* e solennità, per *"pizzicare le corde del cuore e sentirne la risposta"*.

Mensilmente sceglieva una virtù in cui progredire e un santo da cui farsi assistere. I propositi che prendeva di volta in volta, che riportava sui diari per richiamarli spesso all'appello (*"Propositi dove siete?"*), rivelano una tensione ascetica dai vasti orizzonti, richiamano esperienze mistiche di tutto rispetto.

Non poteva mancare una devozione alla Madonna filiale e forte. SentendoLa presente nella propria vita e nelle nostre Case, si rivolgeva costantemente a Lei perchè gli infondesse letizia anche tra le sofferenze della malattia. La recita del Santo Rosario, intensificatasi nel tempo della degenza, aveva sempre tante intenzioni da soddisfare, tanti ricordi di persone da ricompensare, tanti giovani da sostenere spiritualmente.

Nelle feste mariane e durante il mese di Maggio mobilitava la comunità perchè la Vergine Santa venisse degnamente onorata e imitata. Parlava e predicava volentieri di Lei.

Organizzava con sommo entusiasmo pellegrinaggi che avevano come meta santuari mariani.

Anche a questo punto è opportuno fermarci su alcune vibrazioni della sua esuberanza spirituale.

"La missione educatrice è donazione di sé all'educando. Chi se ne assume l'impegno

non si appartiene più".

"Ogni giorno mi esaminerò sui seguenti tre propositi: ascolto della Parola di Dio, discernimento della Sua volontà, purificazione del cuore".

"Conoscere il proprio peccato: mai difenderlo. Mai trovare ragioni per coonestare le nostre trasgressioni".

"Non scoraggiarsi... Penitenza e preghiera... Conversione continua. Mi aiuti la cara Mamma Maria Immacolata" (4 Dicembre '83 durante il corso di Formazione Permanente).

"Ebbi come una visione... Dopo la confessione mi sembrava che si staccassero dalla mia anima tante incrostazioni.... Sarò uomo nuovo subito! Con l'aiuto del Signore e della Madonna". (Esercizi spirituali Agosto '73 a Loreto).

"Farò la volontà di Dio nella nuova obbedienza. Andrò con la massima umiltà. Farò di tutto per aiutare Gesù a combattere il peccato in me e negli altri". (27 Giugno 1974).

"Rivedrò di tanto in tanto ciò che ho detto ai confratelli. Medice cura teipsum".

IMPEGNATO IN UNA CONTINUA FORMAZIONE

L'ascesi che sorregge tutta la vita di Don Presta legittima l'esigenza di una continua formazione. In conformità alle direttive della Chiesa e della Congregazione accetta gioiosamente l'onere dell'aggiornamento teologico e pastorale. Studia i documenti del Concilio Vaticano Secondo, approfondisce i temi ecclesiali delle Conferenze Episcopali, dei Sinodi e dei Convegni. Approfondisce con avidità i documenti del Magistero Salesiano e li cita con padronanza nelle conferenze sempre ben preparate e dense di dottrina. Accoglie con freschezza giovanile le novità liturgiche adeguandosi sempre con nobile precisione.

Conscio che la competenza professionale e l'adeguatezza pastorale non sono mai date per scontato, sa farsi docile e impara dalla vita vivendo con impegno formativo qualunque situazione, asseconda l'efficacia forma-

tiva dell'attività ordinaria e usufruisce dei mezzi di formazione che gli vengono offerti. Vive con forte tensione formativa gli esercizi spirituali, specie quelli fatti a Lourdes, a Loreto, ai Luoghi delle Origini Salesiane, le celebrazioni dell'anno Santo 1975 quasi coincidente col settantacinquesimo dell'Opera Salesiana di Corigliano, il Corso di formazione permanente con l'esaltante esperienza della Palestina. Si tratta di momenti generatori, per lui e per la comunità, di rinnovata fedeltà religiosa e di rinverdito apostolato.

FEDELE SINO AL COMPIMENTO FINALE

I malesseri fisici per Don Presta sono stati compagni inseparabili abbastanza per tempo. L'aggravamento del male, risalente all'agosto dell'86 è durato ben due anni durante i quali si è potuto vedere un uomo in declino ma con una grande speranza di recuperare la salute per rendersi ancora utile. Cionostante ha abbracciato le sofferenze con fede, offrendole ben volentieri per le vocazioni della Congregazione. Fu molto lieto nel sentirsi richiedere ciò dal Vicario Ispettorale.

Quando durante le visite lo si ragguagliava delle iniziative salesiane s'illuminava e interiormente godeva perchè gli sembrava che il suo soffrire e pregare avesse raggiunto lo scopo. All'ora del compimento supremo Don Ernesto è arrivato preparato, per cui la morte è stata illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del Signore. Il 7 Novembre dell'83, giorno del suo onomastico, presiedette la concelebrazione a Gerusalemme nella Chiesa della Dormitio.

In quell'occasione lasciò scritto: *"Ho chiesto alla Madonna la grazia di una buona morte"*. Si era nutrito di convinzioni sode ed ora ne raccoglieva i frutti. *"Per non temere la morte, scrive, bisogna morire ogni giorno. Una morte felice è un capolavoro che non si compie in un giorno"*. La meditazione del Paradiso era costante.

Appunterà tra i suoi ricordi: *"Là scorgendo tutta la tela dei divini disegni e compren-*

dendo appieno tutta l'estensione del suo amore per me, penetrerò nel profondo di quei misteri che oggi sono l'esercizio della mia fede. Passerò di meraviglia in meraviglia, d'estasi in estasi e in ogni istante crescerà la mia beatitudine". "Soffrire passa, l'aver sofferto resta" troviamo tra i suoi ricordi: è la legge del seme, è il mistero della gloria.

Don Presta ha concluso la sua esperienza terrena con una agonia lunga, stanco e sfinito nella lotta contro il male, ma ben purificato dal crogiolo della sofferenza e pronto all'incontro finale con Cristo.

La sua salma, esposta nella cappella dell'Istituto, fu vegliata amorosamente dai fedeli che numerosissimi sono accorsi a visitarla. La Santa Messa esequiale in Parrocchia, che ha visto la partecipazione di tanti confratelli dell'Ispettorato e di sacerdoti della Diocesi, è stata presieduta dal Signor Ispettore Don Antonio Martinelli che nell'omelia ha tratteggiato un profilo esauriente e documentato della personalità e della vita di Don Presta. Exallievi e giovani si sono avvicinati nel portare a spalla la salma del caro amico. Una folla immensa pregava al seguito delle spoglie che ora riposano nella cappella cimiteriale dei salesiani defunti.

Nella vigna del Signore, dove il lavoro è tanto e gli operai sono pochi, c'è, con la scomparsa di Don Presta, un altro posto vuoto. Preghiamo perché non manchino giovani generosi che rispondano all'invito del Signore.

A quanti furono particolarmente vicini a Don Presta vada il grato e commosso ringraziamento della comunità di Corigliano d'Otranto.

Il Signore lo ha chiamato alla vita eterna nell'anno centenario della morte di Don Bosco e ce lo ha affidato come intercessore accanto a Maria e a Don Bosco. Lo ricordiamo mentre ci ripete quel CIAO che suona ancora per noi come la consegna di una simpatica sintesi dei valori più belli per cui è vissuto: *"convertirsi interamente amando ostinatamente"*. (dal suo diario)

**Il Direttore Don Tommaso De Mitri
i confratelli e la Famiglia Salesiana
di Corigliano d'Otranto.**

TESTIMONIANZE

Dire Don Presta e dire "bontà" è tutt'uno.

La sua cordialità e la sua semplicità erano proverbiali. L'amore a Don Bosco lo ha manifestato anche attraverso la sua opera preziosa nella direzione di Scuole Agricole: la natura era per lui un libro su cui leggeva l'amore di Dio e la Sua provvidenza a favore degli uomini; gli agricoltori erano i suoi prediletti.

Lavoratore instancabile, trovava nella preghiera e nell'amicizia dei confratelli la forza per superare le molte difficoltà che incontrava; era ottimista nel vero senso: non ho mai sentito da lui un accenno di critica verso i superiori. La sua parola e il sorriso aperto infondevano in chi lo avvicinava fiducia e serenità.

(don A. F. Sacerdote Salesiano)

"Carissimo Direttore, ti prego per un senso di carità cristiana di farmi dire una Santa Messa per il carissimo Don Presta, per la sua anima candida temprata dal grande spirito di Don Bosco. È un ricordo di riconoscenza per il suo attaccamento alla Congregazione. È un esempio di bontà, pietà profonda, carità singolare, amore materno verso i giovani. È un seminatore di vocazioni. Tutte le volte che lo si incontrava, il suo sorriso si illuminava del sorriso di Don Bosco che si rispecchiava in lui."

(G. R. Coadiutore Salesiano)

Dati per il necrologio

Sac. D. Ernesto Presta, nato a Dipignano (CS) il 3 Novembre 1910, morto a Corigliano d'Otr. (LE) il 14 Luglio 1988 a 78 anni di età, 56 di professione religiosa e 49 di sacerdozio.